

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

CAPRI (Napoli) Confindustria cambia cavallo e va all'attacco. «È una delle peggiori Finanziarie mai scritte a mia memoria», dichiara Antonio D'Amato. Così alla kermesse di Capri dei giovani imprenditori si consuma l'ultimo strappo con l'attuale governo. Una «smarcatura» netta, inequivocabile, ma anche una mossa obbligata per un presidente che aveva sperato troppo dal centro-destra e oggi si ritrova con niente. Non manca un nome tutelare, sotto la cui ala si protegge la giravolta del leader degli industriali: Antonio Fazio, per la prima volta ospite degli imprenditori «under 40». Mentre gli oratori si susseguono sul podio, a Roma presso la sede del Tesoro si convoca in tutta fretta una conferenza stampa sulla Finanziaria. Così, quasi fisicamente, si segnano le distanze. «Hanno tenuto una conferenza stampa improvvisa - dice D'Amato - senza neanche pensare che molti ministri erano presenti qui». È davvero troppo, sembra aggiungere. Lì a Capri in prima fila c'è Antonio Marzano, oltraggiato per la terza volta in pochi giorni dagli alleati di governo. A Roma accanto a Giulio Tremonti ci sono Umberto Bossi e Gianfranco Fini, non lui responsabile delle Attività Produttive (manca anche Lunardi). Ma a Capri c'è una «sponda» molto più solida di quella leghista abbracciata da Tremonti (che fino all'altro ieri era il più amato dagli industriali). C'è Fazio che fa un discorso più da statista che da governatore: si appella all'autorevolezza del Parlamento, che detiene «il potere ultimo di ogni decisione che tocca la collettività del Paese», e che non deve ridursi a notaio che ratifica accordi. L'ammonimento del governatore va al potere di pressione delle lobby, quegli «stati intermedi, portatori di legittimi interessi di importanti segmenti della popolazione e dell'economia», che possono «assumere una capacità di decisione e di indirizzo» troppo forte, tanto da condizionare il Parlamento. Fazio arriva a temere il rischio «di esondare dagli argini posti dalla Costituzione».

Quanto alla politica economica, il governatore espone i suoi punti cardinali. «Per dare credibilità all'opportunità di riduzione fiscale - dichiara - è necessario che diminuisca il rapporto tra spesa pubblica corrente primaria e prodotto nazionale lordo. Occorre in-

crementare sensibilmente la spesa per opere e investimenti pubblici; attuare il Patto per l'Italia e accrescere l'elasticità del mercato del lavoro; innalzare la produttività della Pubblica Amministrazione». Il disegno è familiare in casa Confindustria: uno Stato «snello», che si occupa di «giustizia, difesa,

ordine pubblico e politica estera». Quanto all'economia, lo Stato deve dotare il sistema di beni e infrastrutture. Per far marciare meglio la macchina produttiva urgono riforme strutturali «per rimuovere le incrostazioni del passato che risalgono alle difficoltà degli anni '70. Le riforme

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato a Capri. **Ciro Fusco/Ansa**

Raul Wittenberg

ROMA Il governo difende la Finanziaria 2003 dagli attacchi degli industriali che non accettano i tagli alle agevolazioni per gli investimenti, soprattutto al Sud, che aveva introdotto il Centro-Sinistra. Nella conferenza stampa convocata mentre gli industriali sono riuniti a Capri, al ministero dell'Economia sono schierati oltre al ministro Giulio Tremonti, i protagonisti della compagine governativa: il segretario di An Gianfranco Fini, il leader dell'Udc Marco Follini e il capo della Lega Umberto Bossi. Tutti concordano nel dire che lo sforzo per il Mezzogiorno è straordinario, che una riduzione fiscale così forte per i redditi medio-bassi non s'è mai vista, per cui il Patto per l'Italia sottoscritto con le parti sociali (Cisl Uil e Confindustria) è pienamente mantenuto.

Il ministro dell'Economia si rammarica per le critiche della Con-

findustria. E se ne esce con la frase ormai celebre che farà infuriare D'Amato: «Ho la netta impressione che, nella discussione con Confindustria, non avessero letto con attenzione la finanziaria: che fosse stata letta la tabella D, ignorando le altre tabelle». Tremonti sostiene che il 2003 sarà «un anno record» per gli investimenti al Sud con una

cifra disponibile che dovrebbe superare i 20 miliardi di euro. Già adesso ci sarebbero 1,8 miliardi in cassa da utilizzare senza problemi. Gli stanziamenti passano da 6,733 miliardi di euro a 8,5 (+26,2%), e si arriva - spiega Fini - a 18 miliardi con i fondi europei e i 4,3 miliardi che lo stato italiano deve impegnare per il cofinanziamento. Bossi

“ La mossa obbligata del leader degli industriali che dopo aver scommesso sul centrodestra oggi si ritrova con niente in mano ”



Il controcanto del governatore che chiede uno Stato più snello, una pubblica amministrazione più efficiente e maggiore flessibilità nel mercato del lavoro ”

D'Amato: è la Finanziaria peggiore

Affondo di Confindustria contro il governo. Fazio si appella al Parlamento: le lobby non condizionino le riforme

La Porta di Dino Manetta



sono la via per preparare un futuro migliore». Quali? Non parla, Fazio, di pensioni, ma si sofferma sulla flessibilità, sui rapporti tra le parti sociali, tra cui «può esserci convergenza sugli obiettivi». Invoca «più progredite forme di relazioni industriali, in una nuova articolazione dei redditi da lavoro dipendente».

Tutta buona musica per gli orecchi di Confindustria, che proprio l'altro ieri è tornata sul tema della revisione dei contratti. Ma D'Amato, che parla subito dopo, non fa salti di gioia. Anzi. Ripetendo a Giulio Tremonti sul Mezzogiorno («forse Confindustria non ha letto bene la Finanziaria»), dichiara: «L'abbiamo letta bene,

soprattutto la tabella D (quella riferita al Sud). Più la leggiamo e meno ci piace. Il governo ha detto che è modificabile? Attendiamo di vedere le modifiche con coerenza». Poi l'affondo che colpisce soprattutto il ministro dell'Economia: «Noi vogliamo riforme vere, sviluppo vero e non toppe a colori, come dicono a Napoli per rattoppare buchi prevedibili, anzi che il nostro Centro studi aveva previsto, e che non sono stati sufficientemente valutati». È più di una critica, più di un attacco: è la sconfessione di un ministro. A cui ricorda anche che solo qualche mese fa aveva assicurato

che «non avrebbe toccato la Dit senza accompagnarla alla più generale riforma fiscale. Invece ancora una volta all'ultimo minuto si colpiscono le imprese, nella convinzione di colpire i ricchi per dare ai poveri, secondo un malcelato senso alla Robin Hood. Questo va bene per i cartoni animati, non certo per l'Economia». Il giudizio finale sul decreto fiscale (che toglie a 180mila imprese 3,5 miliardi di euro), è tranchant: «Così com'è stato impostato e disegnato contraddice completamente gli impegni». Gli industriali si aspettavano una svolta, e si ritrovano a dover puntare i piedi per avere un «pizzico di sviluppo e di rigore». Quanto al tavolo, si vedrà dove porta la settimana prossima. Ciambella lanciata anche alla Cgil, di cui si apprezza la posizione sul Mezzogiorno. Ma D'Amato a questo punto (troppo tardi?) avverte: nessuno scambio per lo sviluppo.

ministri

Dà i numeri anche Marzano

CAPRI (Napoli) Il ministro Marzano ha un pregio innegabile: è capace di dire che gli asini volano e rimanere serio. Davanti alla platea dei giovani imprenditori di Capri il titolare delle Attività produttive si esercita in una rocambolesca difesa della Finanziaria. "E' modificabile", dichiara, facendo eco al suo premier. Eppure è stata varata appena sei giorni fa all'unanimità. Se c'era qualcosa

da cambiare avrebbero potuto ricordarselo prima. Ma tant'è, spetta alla guerra di lobby in Parlamento far passare questo o quell'emendamento. E allora? Corre a Capri a rassicurare i "suoi" imprenditori. "Sono il vostro ministro e per voi posso anche scontrarmi con qualche altro ministro - dichiara - Sono riuscito anche a farvi finanziare la 488 per il 2003, perché nella proposta non c'era

niente". Più avanti e più demolisce il governo. La priorità del Mezzogiorno è irrinunciabile - sostiene il ministro (forse sei giorni fa non lo era) - dunque si possono migliorare le parti che lo riguardano. Ma - attenzione - nessuna contrapposizione tra Nord e Sud: in epoca di globalizzazione fa ridere. Eppure quel solco l'ha tracciato il governo, ma Marzano finge di ignorarlo. Come si porta avanti questa priorità? Qui il ministro indica due misure precise: rifinanziando la 488 e il credito d'imposta per gli investimenti. Gli altri provvedimenti scordateveli. Quanto ai fondi rotativi (i finanziamenti a fondo perduto trasformati in prestiti a tasso agevolato) gli imprenditori devono capire che ci sono

ragioni di bilancio ad imporli. Anche se per le imprese i mutui significano debito (non è così per gli incentivi), cosa che abbassa il rating delle imprese. A questo punto non si sa bene cosa devono capire le imprese: i debiti pubblici si scaricano su di loro. Eppure Marzano insiste: non vi preoccupate, ci penserà il Parlamento. Altro punto che suscita "perplexità" nel ministro è il fondo unico per il Mezzogiorno (aveva minacciato le dimissioni, altroché perplexità). "Meglio sarebbe stato selezionare le leggi da finanziare, anno per anno, altrimenti come si fa a programmare?". Ecco, Marzano, come si fa a programmare? Veramente ce lo dovrebbe dire lei, che è ministro.

b. di g.

Ma Tremonti sale in cattedra

Tra Fini e Bossi si difende e annuncia: il 2003 sarà un anno record

smentisce la deriva antimeridionalista e difende la scelta di trasformare in prestiti i finanziamenti a fondo perduto, citando il caso degli imprenditori che incassano la prima rata e chiudono la fabbrica. Follini ricorda la lettera delle parti sociali: «Merita una risposta di grande attenzione», e Fini: «Ok, vedran- no che il Patto è rispettato».

Tremonti si dice convinto che la Finanziaria «sarà approvata dall'Europa». E questo varrebbe anche per il debito pubblico, al 105% del Pil l'anno prossimo, nonostante il Servizio al Bilancio della Camera abbia calcolato che per arrivarci mancano ben 22 miliardi di euro.

Tremonti annuncia: «daremo una risposta in Parlamento». Molto dipenderà dalle privatizzazioni delle aziende controllate dallo Stato come Eni e Enel, ma il direttore generale Domenico Siniscalco nulla ha anticipato su futuri collocamenti, limitandosi ad affermare che «si farà del tutto» per abbassare il debito al 105%, confermando le cifre del Dpef: 20 miliardi incassati a fine 2003. Per il resto, nessun provvedimento per il rilancio dei consumi mentre sul concordato fiscale che diventa condono Tremonti dice che la legge Finanziaria è sottoposta al dibattito parlamentare. Nessuno ha risposto alle domande sulle

pensioni. A proposito di fisco, tutti hanno esaltato la manovra di 5,5 miliardi di sgravi Irpef come eccezionale, nonostante quella del Centro sinistra nel 2000 di 8 miliardi di euro. In particolare nella relazione tecnica si è dovuto riconoscere che la vera entità degli sgravi IRPEF è di 4.065 milioni di euro (3.490 in termini di cassa), e che gli altri 1.500 vengono dagli sgravi previsti dal centro-sinistra.

Ancora. Il braccio destro di Tremonti, prof. Giuseppe Vitalletti ha elaborato una tabella da cui risulta che gli sgravi del Centro Destra sono di gran lunga maggiori (fino a

758 euro) di quelli del Centro Sinistra per i redditi medio bassi, e invece inferiori per gli alti redditi tra 42.000 e 50.000 euro. L'opposizione confida in un'altra tabella che illustri che cosa accade quando sarà completata la riforma fiscale e l'aliquota per gli alti redditi passerà dal 45 al 33%. Comunque Vitalletti, assicurando che la clausola di salvaguardia sarà inutile per i redditi da lavoro e da pensione senza altri redditi, ha annunciato che nei prossimi moduli della riforma fiscale la soglia di reddito esente per tutti salirà dagli attuali 3.000 euro a circa 6.000 o comunque vicino alla soglia di povertà.

L'intervista

Luigi Angeletti
segretario generale Uil

Giovanni Laccabò

MILANO Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, critica il trattamento che la Finanziaria riserva al Mezzogiorno: «È il punto su cui il governo si scosta in misura notevole dal patto per l'Italia».

Segretario, che cosa si aspettava?

«Mi aspettavo che il governo tenesse fede al patto: il mantenimento delle risorse destinate al Sud, in particolare per la Tremonti bis, i patti d'area e il credito d'imposta. Invece niente di tutto ciò: il governo si è limitato a una discussione interna che mira a formulare nuove regole per il fondo unico che, nella forma, dovrebbe costruire una cabina di regia nella distribuzione dei fondi. In

realtà è evidente che si tratta di una lotta tra ministri per il controllo delle risorse».

È importante questa disputa per il Sud?

«È del tutto secondaria per il Sud, per il sindacato e per le imprese. Anzi rischia di essere un ritorno

Gli imprenditori se la prendono anche perché il decreto fiscale toglie loro ogni possibilità di elusione ”

alle pratiche peggiori del passato quando le risorse per il Sud erano spesso tramutate in residui passivi».

Quali sono stati i provvedimenti più utili al Sud?

«Le leggi automatiche. Quelle che hanno erogato risorse in modo automatico, senza bisogno di pratiche e autorizzazioni».

Perché allora sul credito d'imposta il governo ha fatto tabula rasa?

«Perché sostiene il flusso finanziario era incontrollabile e poteva costituire una perdita per il bilancio dello Stato. L'obiezione non è fondata. E pur vero che è incontrollabile, ma nella sostanza ha il vantaggio che, per ogni posto finanziato si ha un nuovo occupato, che non solo produce reddito ma paga anche l'Irpef. E quindi alla fin fine si tratta di

un ottimo investimento, con risultati vantaggiosi».

Però qualcosina da correggere ci doveva pur essere...

«Si poteva discutere se forse i finanziamenti erano eccessivi soprattutto per il Nord, e quindi ci si poteva chiedere perché dare 800 mila lire per ogni posto di lavoro in zone dove la disoccupazione non esiste. Tuttavia a questa obiezione si poteva rispondere riscrivendo il testo, rideterminando le somme».

E allora torna la domanda: perché il governo ha tolto il credito d'imposta?

«Perché non ha chiaro che cosa deve fare. Questo è il vero problema. Mentre per noi è essenziale, non solo dal punto di vista sociale perché il Sud è l'area più disagiata, ma perché è un fatto matematico se

davvero il Paese vuole conseguire una crescita oltre il 2 per cento. Traguardo impossibile se nel Sud la crescita non è più che superiore. Non a caso, nei pochi mesi in cui la crescita del Paese ha superato il 2 per cento, nel Sud la crescita è stata superiore. Non è un fatto esclusivamente politico quando si sostiene che il Mezzogiorno è un problema centrale: lo sviluppo complessivo è possibile solo se nel Centrosud la crescita è superiore alla media».

Anche oggi, in una fase di rallentamento dell'economia?

«È l'unica politica che si può fare in Italia: si può invertire il ciclo negativo solo cercando di dare una spinta attraverso gli investimenti nel Sud».

Anche le imprese si lamentano: hanno ragione?

«Si ne hanno una: devono avere certezze. Più che la quantità di risorse, per loro è importante sapere che avranno vantaggi di cui conoscono l'entità. Ecco perché la loro reazione, soprattutto sulla questione del Sud, è comprensibile. Non sanno quali vantaggi avranno o meno inve-

L'inflazione programmata non sarà punto di riferimento per i rinnovi contrattuali ”

stendo nel Sud. L'unica strada è tentare di fare un'intesa che dia loro le certezze».

Ma segretario, questa ragione giustifica il tono virulento dell'attacco a Capri di Antonio D'Amato al governo?

«C'è un altro motivo: il decreto fiscale che ha tolto loro la possibilità di eludere il fisco. Su questo non hanno trovato orecchie attente nel governo».

Siamo alla vigilia dei rinnovi. Che ne pensa dell'inflazione programmata?

«È un non-problema: non sarà un punto di riferimento per le piattaforme. Gli imprenditori insistono, ma la loro richiesta è platonica. Noi chiederemo aumenti che siano abbastanza vicini all'inflazione prevista dalla Banca centrale europea».